

Analisi CeSEM

Marzo 2013

www.cese-m.eu

**La crisi europea e il destino
dell'Italia**

Marco Nocera



CeSEM

Centro Studi Eurasia
Mediterraneo

La crisi europea e il destino dell'Italia

Marco Nocera*

[ABSTRACT - In un'Europa divenuta una gigantesca e dispendiosa macchina burocratica, i cosiddetti PIIGS (Portogallo, Irlanda, Italia, Grecia e Spagna) si trovano sempre più oppressi e condizionati dalle direttive di Bruxelles. Il nostro Paese, una volta modello economico, è ora prigioniero della gabbia costruita prima a Schengen e poi a Maastricht. Le sorti d'Italia, qualora la situazione non mutasse, sembrano purtroppo indicare la disintegrazione politica, economica e sociale della nostra nazione.]

PAROLE CHIAVE: Analisi, Europa, Italia, PIIGS, fallimento, Schengen, Maastricht, moneta unica, politica, economia, società

Introduzione:

Per quanto l'Europa appaia a volte come un'entità intangibile e lontana dalla nostra piccola quotidianità, in realtà ha un potere enorme nel condizionare le decisioni dei governi nazionali e quindi delle nostre vite. Se, per esempio, cento anni fa avessimo detto ad un agricoltore che un giorno un organismo internazionale avrebbe controllato le quote del latte e che lui sarebbe stato costretto a buttare via milioni di litri di questo prezioso liquido nel caso in cui avesse sforato dai parametri stabiliti, ci avrebbe probabilmente dato degli scellerati. Oggi, invece, questo rapporto con l'Europa è divenuto talmente reale e tangibile da toccare nel profondo la quotidianità di milioni di allevatori di mucche e produttori di latte di tutte le nazioni dell'area Euro. L'Europa detta legge e i governi nazionali possono fare ben poco per contrastare le sue decisioni, con la pena di incorrere sempre in pesanti sanzioni come era successo appunto per il caso delle quote latte.¹ Il problema principale è dato dal fatto che un vero e proprio governo centrale, come quello europeo – tenuto a sovrintendere a diverse entità nazionali –, per accontentare tutti, non riesce ad accontentare nessuno, o quantomeno solo gli Stati più rappresentativi, i motori, o meglio,

i padroni dell'Europa come Francia e Germania. L'Unione Europea, allo stato attuale, è una grande convergenza di interessi delle più disparate provenienze: banche, agenzie di *rating*, *lobby* (oggi tra l'altro si insegna che questi "gruppi" hanno perso l'accezione negativa che avevano in passato quasi per divina imposizione)² e interessi della lontana *isola del mondo*, come viene definita l'America Settentrionale nell'opera postuma di Carlo Terracciano.³ Tutti questi gruppi di interesse hanno a propria disposizione nella politica e nei media una serie infinita di pappagalli che ripetono all'infinito e senza cognizione di causa la vulgata della santa Europa come un dogma religioso, supportata dalla fede nel capitalismo e nel libero mercato; qualora quest'impostazione derivasse da una razionale scelta operativa, essa risulterebbe più o meno condivisibile. Il fatto è tuttavia che gli stessi propinatori delle favole europeiste non si rendono conto di costituire solo un mero ingranaggio di un grande meccanismo perverso che porterà alla dissoluzione delle nazioni e alla morte dei popoli, gettati all'interno di un unico calderone multiculturale e multietnico dal quale sarà pressoché impossibile uscire; potremmo definirlo un contratto senza clausole di *opting out*, ovvero di uscita, come ci ha insegnato l'Europa da diversi anni a questa parte.

L'Europa di oggi:

In base ai dati a nostra disposizione, possiamo convenire che la situazione attuale a livello europeo non è per nulla rosea: gli scenari che si prospettano per i prossimi anni riecheggiano come un bollettino di guerra. L'Europa – una sorta di nave *Concordia* che, imbarcando sempre più acqua, appare destinata a colare. L'immagine dell'Europa odierna è quella di un colosso travolto dalla recessione. Le tensioni sociali che fanno vibrare l'intero continente sono sempre più forti e ne sono una dimostrazione le proteste e gli sconti che si sono verificati in Spagna, Grecia ma anche nel nostro Paese.⁴ L'*output* economico dell'intera Eurozona è sceso notevolmente e l'OCSE (*Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico*) non ha lanciato segnali che possano essere interpretati come quelli di una ripresa.⁵ Le statistiche *Eurostat* relative alla disoccupazione riportano che oltre 18 milioni persone sono attualmente disoccupate e che nel solo mese di novembre 113.000 persone hanno perso il proprio posto di lavoro.⁶ Tom Rogers, consulente economico presso la società di revisione di bilancio *Ernst & Young*, ha dichiarato che è previsto un «ulteriore rialzo degli indici relativi alla disoccupazione al 12,5% entro il 2014 [...] se i governi continuano con i loro tagli».⁷ I tagli e la conseguente perdita di posti di lavoro, hanno portato la Spagna al 36° posto, seguita da

Italia al 42°, Portogallo al 49° e Grecia al 96° nella classifica delle 144 nazioni più performanti in questo campo.⁸ Analizzando la situazione, si può agevolmente osservare come si stia aprendo una faglia all'interno dell'Europa, costituita da due blocchi (Nord e Sud) che viaggiano a due velocità.⁹ Parafrasando il Manzoni, è possibile sostenere che «quest'Unione non s'ha da fare». I giudizi dell'UE non sono mai imparziali e di questo è facile accorgersi studiando la particolare “filosofia economica” delle agenzie di *rating*: uno studio commissionato dalla BCE ha rivelato che queste ultime, che dovrebbero essere degli enti imparziali preposti alla valutazione oggettiva e al controllo dei mercati, sono in realtà degli organi che emettono giudizi basati su di un sistema di valutazione assolutamente non trasparente e meritocratico.¹⁰ Tale studio [disponibile in formato PDF e liberamente consultabile sul sito della *European Central Bank* (ECB)¹¹], comprensibilmente ignorato dai media, non ha lasciato spazio a dubbi. La crisi ha assunto dimensioni così ampie che i suoi influssi si sono ripercossi anche nel Regno Unito, dove la sterlina britannica si è «deprezzata dell'1% nei confronti del dollaro e dello 0,5% nei confronti dell'Euro».¹² Le proporzioni di danno aumentano inoltre in maniera esponenziale se si considerano temi molto in voga presso i governi “tecnici”, come la riduzione dei salari. László Andor, autorevole economista ungherese, spiega che: «Ridurre i salari può favorire la competitività, ma allo stesso tempo può ridurre la domanda interna rischiando di condurre a perdita ulteriore di posti di lavoro». Riferendosi all'anno appena trascorso, Andor dichiara che: «è stato un altro anno molto brutto per l'Europa in termini di disoccupazione e deterioramento della situazione sociale».¹³ Il dissesto generalizzato in cui versa l'Europa ha messo in crisi soprattutto uno dei settori fondamentali dell'economia globalizzata, ovvero quello dei viaggi. I dati raccolti hanno consentito all'ACI Europe (*Airports Council International – Europe*) di etichettare il 2012 come “l'anno della recessione”, nel corso del quale si è verificata una “decrescita” degli aeroporti europei pari all'1,3%.¹⁴ In base a questi dati possiamo constatare come il *baraccone Europa* abbia incontrato difficoltà nel gestire il benessere dei suoi cittadini, garantire la trasparenza delle sue transazioni economiche e, soprattutto, individuare nuove linee guida che possano portare l'Europa lontano dal baratro della crisi economica. Ricette per uscire dalla crisi esistono, ma nell'Europa benpensante basta poco per essere etichettati come antidemocratici in nome della sacralità del capitalismo. L'impressione è che la crisi perdurerà finché rimarrà in vigore l'attuale sistema economico, e finché la crisi continuerà a mordere l'Europa sarà condannata ad esser schiava del suo stesso giogo. La stessa Turchia, che da molti anni desiderava di entrare

nella UE, ha preso atto della gravità della crisi economica e dei continui temporeggiamenti delle autorità europee per innestare un brusco cambio di marcia, inoltrando alla Russia la richiesta di entrare a far parte del Gruppo di Shanghai¹⁵ (SCO – *Shanghai Cooperation Organisation*), un'organizzazione di sicurezza e cooperazione economica intergovernativa di cui fanno parte Cina, Russia, Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan, Uzbekistan e di cui sono osservatori India, Iran, Mongolia e Pakistan.¹⁶ L'Europa, prima di esercitarsi nella ricerca dei colpevoli di un problema di cui lei stessa è responsabile, aveva compiuto dei passi azzardati, rappresentati in primo luogo dai Protocolli di Schengen e dal Trattato di Maastricht. Un'analisi di questi due temi può aiutare a formulare delle proposte volte a fronteggiare efficacemente i molti problemi che oggi stiamo vivendo nel Vecchio Continente.

Schengen e Maastricht – il passo più lungo della gamba:

Quando parliamo di convenzione di Schengen ci riferiamo ad un accordo di cooperazione rafforzata sottoscritto nel giro di diversi anni (a partire dal 1985). I Paesi firmatari di questo accordo sono ben 29: Belgio, Francia, Germania, Lussemburgo, Paesi Bassi, Monaco, Portogallo, Spagna, Italia, Austria, Grecia, Danimarca, Finlandia, Svezia, Islanda, Norvegia, Slovenia, Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Malta, Svizzera, Liechtenstein, Bulgaria, Romania, Cipro. Regno Unito e Repubblica di Irlanda hanno scelto di non entrare a far parte dell'area Schengen. Che cosa prevede, di preciso, questo accordo? Gli Stati che hanno sottoscritto tale cooperazione rafforzata sono tenuti: all'abolizione dei controlli sistematici delle persone alle frontiere interne dello spazio Schengen, al rafforzamento dei controlli alle frontiere esterne dello spazio Schengen, al consolidamento della collaborazione tra le forze di polizia (assicurando ad esse la possibilità di intervenire in alcuni casi anche oltre i propri confini nazionali), al coordinamento degli Stati nella lotta alla criminalità organizzata di rilievo internazionale e, da ultimo, all'integrazione delle banche-dati delle forze di polizia.¹⁷

Tra tutti questi punti, il primo, ha permesso e tutt'ora permette l'afflusso indiscriminato di immigrati dall'Europa dell'est, spostamenti non controllati di persone che comportano tutta una spiacevole serie di conseguenze. Una sospensione temporanea del trattato era già avvenuta recentemente,¹⁸ a testimonianza di come l'Europa non sia divenuta un'unica nazione ma piuttosto una confederazione di Stati, unico modello sul quale si dovrebbe puntare per un'eventuale creazione di aree economiche privilegiate per gli scambi come era una volta la CECA.

L'unificazione delle forze dell'ordine per mezzo del Trattato di Valsen, logica conseguenza dei punti espressi in quello di Schengen, porterà alla scomparsa di istituzioni storiche dell'esercito come l'Arma dei Carabinieri, che sarà accorpata nella futura *Eurogendfor* (Gendarmeria Europea) di cui in pochi parlano. Le voci che circolano sono comunque decisamente inquietanti: l'articolo 21 del Trattato di Valsen prevede l'inviolabilità dei locali, degli edifici e degli archivi di *Eurogendfor*; l'articolo 22 immunizza le proprietà e i capitali della super-polizia da provvedimenti esecutivi dell'autorità giudiziaria dei singoli Stati nazionali; l'articolo 23 prevede che tutte le comunicazioni degli ufficiali di *Eurogendfor* non possano essere intercettate da nessuna autorità giudiziaria; sempre Valsen prevede che i Paesi firmatari rinuncino a chiedere indennizzi per eventuali danni procurati dalla milizia; l'articolo 29 mette al riparo gli uomini di *Eurogendfor* da qualsiasi procedimento giudiziario a loro carico.¹⁹ Da Schengen è scaturita una degenerazione che ha progressivamente portato all'indebolimento dei poteri dello Stato, confinato al ruolo di marionetta imposta dall'UE per imbonire i cittadini di una o dell'altra nazione spostando l'attenzione dagli scandali economici.

La rinuncia alle proprie frontiere e al controllo del proprio territorio attraverso proprie forze di polizia è indice di una perdita totale di sovranità nazionale. Il Trattato di Maastricht, o TUE (*Trattato dell'Unione Europea*) venne firmato nel 1992 ed entrò in vigore nel 1993. In questo trattato venivano definiti i parametri necessari per l'ingresso in Europa e una serie di nuovi obiettivi: rafforzare la legittimità democratica delle istituzioni, rendere più funzionali i vari organismi, instaurare un'unione economica e monetaria, sviluppare la dimensione sociale della Comunità, istituire una politica estera e di sicurezza comune.²⁰ Come era presumibile, «il trattato ha una struttura complessa. Il preambolo è seguito da sette titoli. Il titolo I contiene le disposizioni comuni alle Comunità, alla politica esterna comune e alla cooperazione giudiziaria. Il titolo II contiene le disposizioni che modificano il trattato CEE e il titoli III e IV modificano rispettivamente i trattati CECA e CEEA. Il titolo V introduce le disposizioni relative alla politica estera e di sicurezza comune (PESC). Il titolo VI contiene le disposizioni relative alla cooperazione nei settori della giustizia e degli affari interni (JAI). Le disposizioni finali figurano al titolo VII».²¹ Il punto che a noi più di tutti interessa è quello sull'UEM (*Unione Economica e Monetaria*) nel quale sono previste una serie di "fasi" che avranno poi come risultato l'Euro nel 2001: la prima fase, che liberalizza la circolazione dei capitali, inizia il 1° luglio 1990.

La seconda fase incominciò il 1° gennaio 1994, permettendo la convergenza delle politiche economiche degli Stati membri; la terza fase doveva iniziare entro il 1° gennaio 1999 con la creazione di una moneta unica e la costituzione di una *Banca Centrale Europea* (BCE).²² Se osserviamo i periodi immediatamente successivi ad ognuna di queste fasi, ci troviamo innanzi a periodi di vera e propria crisi: nel 1992 ci fu il famoso autunno nero all'insegna della svalutazione,²³ nel 1994 si verificò la fine della "prima repubblica", ovvero il passaggio del testimone della sovranità nazionale italiana verso l'Europa, e nel 1995 un nuovo anno di crisi.²⁴

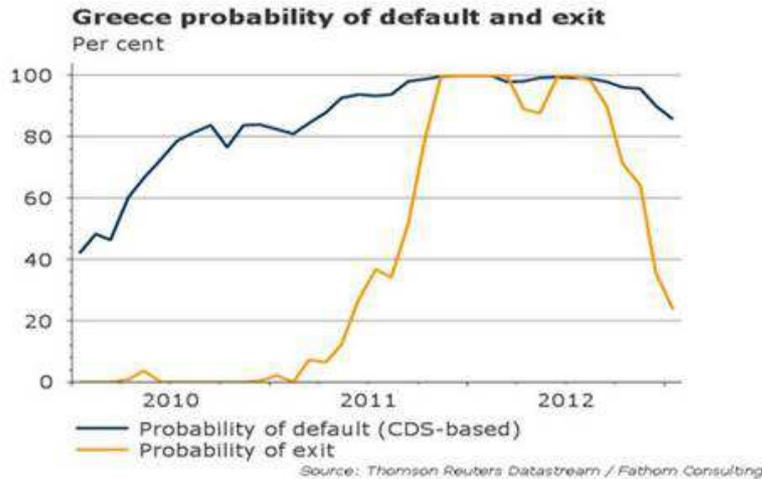
Da ultimo, possiamo valutare noi stessi in maniera più diretta l'introduzione dell'Euro e le sue conseguenze, distanti anni luce dalle dichiarazioni di intenti pronunciare dell'allora premier Romano Prodi: «noi avremo un'unica area economica e finanziaria, grande e ricca quasi come quella del dollaro; e presto sarà anche più grande e più ricca di quella del dollaro, quando agli 11 Paesi si aggiungeranno altri Paesi dell'Unione Europea e i nuovi Paesi dell'Europa dell'est [...] i risultati di questa nostra grande decisione si vedono già».²⁵ Questa breve esternazione è più che sufficiente per comprendere quanto imprudente sia stato l'ingresso di Paesi come il nostro nell'area Euro. Non c'è, dunque, da sorprendersi che l'Europa ora viaggi a due velocità o se presto i PIIGS (Portogallo, Irlanda, Italia, Grecia e Spagna) dell'Europa meridionale decideranno di abbandonare il grande colosso burocratico alla deriva. Suonano profetiche le previsioni di Bettino Craxi: «Si presenta l'Europa come una sorta di paradiso terrestre... Arriveremo al paradiso terrestre [...] nella migliore delle ipotesi sarà un limbo, nella peggiore delle ipotesi l'Europa sarà un inferno».²⁶

PIIGS e UE:

Le nazioni più deboli, ovvero i "maiali" o gli "zingari" (PIIGS o GIPSI, a seconda delle preferenze di lettura dell'acronimo) dell'Europa, vale a dire Portogallo, Irlanda, Italia, Grecia e Spagna hanno dato prova che esiste una linea di frattura economica tra il *rimland* europeo e il *pivot* dell'Europa costituito dagli Stati "virtuosi". Come è possibile constatare dalla crisi che attanaglia i PIIGS, una possibile rottura, per quanto osteggiata di continuo dagli europeisti, non è una possibilità da escludere dal novero delle possibilità. Sembra, purtroppo, che alla democratica Europa non importi nulla della miseria del popolo greco e dell'intera nazione, esposta ancora per 5 anni al rischio di *default*²⁷ e la cui uscita dall'Euro appare pertanto sempre più probabile. Le previsioni basate sui CDS (*Credit Default Swap*)

sono chiare, in questo caso: la Grecia è, o meglio, è stata resa instabile, e instabile rimarrà per diverso tempo.

IMMAGINE 1

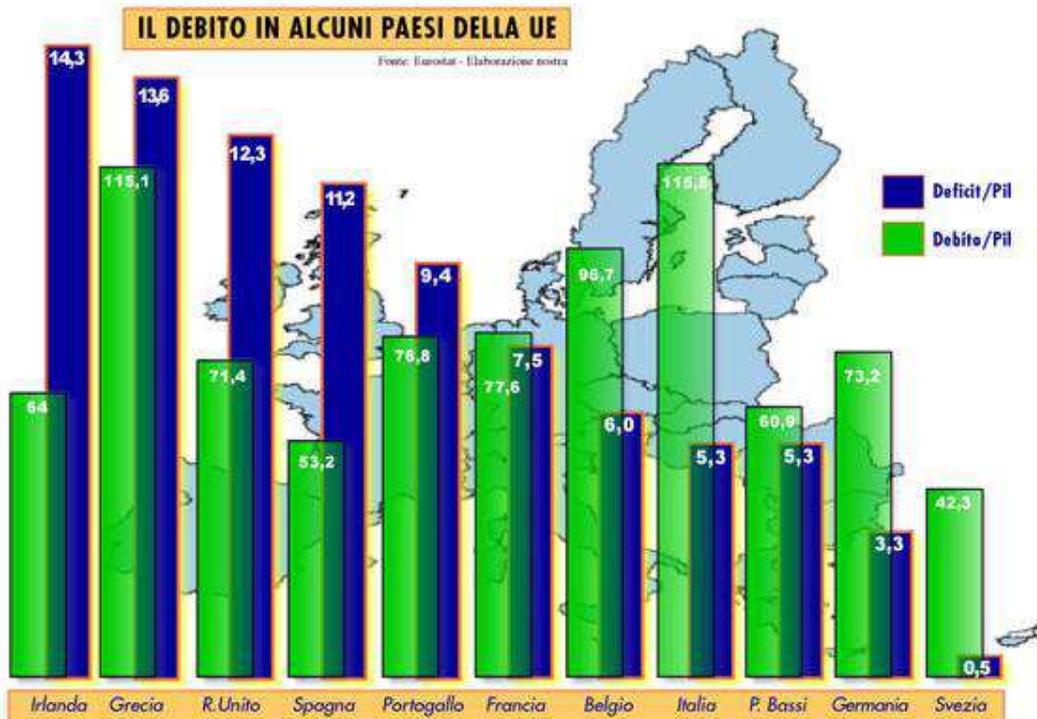


Il grafico descrive le probabilità di default della Grecia e di una sua uscita dall'Euro e dall'Europa

Lo stesso vale per la Spagna. Per quanto la situazione sia meno grave rispetto alla Grecia e siano stati registrati barlumi di ripresa, la disoccupazione resta ancora alta e la contrazione del PIL è sempre elevata.²⁸ Se la Spagna non sarà in grado di risollevarsi, presto l'intera area europea potrebbe tornare a pagarne le conseguenze.²⁹ «È aumentato in Spagna il numero di famiglie e imprese che lo scorso anno ha dichiarato fallimento, ottenendo la sospensione dei pagamenti ai creditori. Nel solo quarto trimestre del 2012 sono state 2.584, pari a un aumento del 57% rispetto al trimestre precedente, e del 39,4% rispetto allo stesso periodo del 2011, secondo i dati pubblicati dall'*Istituto Nazionale di Statistica* (INE). Si tratta della cifra più alta degli ultimi cinque anni. Nell'ultimo trimestre si sono registrati 2.444 fallimenti, pari al 39,7% in più che nello stesso periodo dell'anno precedente. Le imprese in bancarotta hanno chiuso il 2012 con un aumento del 42,4% su base annua, 2.349 in totale, una cifra superiore del 60% a quella del terzo trimestre dell'esercizio precedente. Il 28,2% delle aziende fallite fra ottobre e dicembre 2012 era del settore delle costruzioni, mentre il 19,4% del settore del commercio e il 18,7% di quello dell'industria e dell'energia. I dati dell'INE indicano che anche nell'ultimo trimestre dell'anno scorso le piccole e medie imprese, con un volume di affari

inferiore ai due milioni di euro annui, continuano ad essere quelle maggiormente colpite dalla crisi, dal momento che rappresentano il 70,2% delle aziende che hanno ottenuto la sospensione di pagamenti».³⁰ Del tutto simile alla situazione spagnola è quella del Portogallo, dove a gennaio sono state annunciate nuove manovre e tagli molto pesanti.³¹ L'*austerità*, a breve, raggiungerà anche qui proporzioni mostruose che andranno a condizionare nuovamente ed in maniera pesante e permanente il *welfare* della popolazione. L'Irlanda, nonostante sussistano tutt'ora problemi come il debito pubblico, debito delle famiglie e costo del lavoro,³² sta convertendosi in una nazione "verde", iniziando a sfruttare energia pulita e tassando i rifiuti e i combustibili fossili. Questa svolta graduale da parte dell'Irlanda testimonia che esistono economie e politiche diverse da quelle propugnate dall'Europa; non è infatti un caso che del "caso irlandese", che meriterebbe di essere debitamente approfondito, si parli ben poco.³³

IMMAGINE 2



Statistiche del debito in alcuni Paesi UE

Il caso italiano:

Analizzando il “caso italiano” potremmo dire che in questi mesi, soprattutto in nel periodo pre- elettorale, il Paese è stato interessato dall’emergere di casi eclatanti in ambito economico, come la vicenda *Monte dei Paschi di Siena*, oppure silenti come la svendita di *Alitalia* a compagnie straniere. Il nostro Paese è in questo momento al centro della distruzione programmata dell’economia da parte del capitalismo internazionale: come è possibile constatare nei singoli casi regionali³⁴ la moria delle piccole imprese sembra non avere fine. Il Veneto, che una volta era una regione-modello con il suo tessuto produttivo costituito da piccole industrie a conduzione familiare, adesso si trova al centro della crisi e i terreni che una volta ospitavano le zone industriali, sono ora trasformati in cimiteri di rovine.³⁵ Se da un lato la UE finge di aiutare gli imprenditori, dall’altro viene favorita la delocalizzazione delle aziende in nome della competitività e del netto abbassamento dei prezzi di produzione. Per quanto riguarda il popolo italiano, la Commissione Europea ha idee ben chiare in merito al futuro delle masse: persiste «un alto rischio di entrare in uno Stato di povertà e poche possibilità di uscirne».³⁶ Il 2012, inoltre, è stato l’anno peggiore per i consumi dal dopoguerra ad oggi, in cui il potere di acquisto «ha registrato una flessione del 4,1%».³⁷ Una delle fonti primarie di entrata in Italia, ovvero il turismo, registra un preoccupante calo: «Oltre il 76% delle imprese turistiche nel 2012 è stato colpito dagli effetti della crisi economica in corso, ravvisando un calo della clientela, pari al 29,6%, e del fatturato, pari al 31%. La zona che più ne ha risentito è quella del Sud e delle Isole, dove l’88,3% ha avuto ripercussioni negative, che hanno causato una perdita del 35,5% di clientela e del 36% del fatturato annuo».³⁸ Uno dei rincari più devastanti è stato quello della benzina, dove il prezzo medio della verde è salito a 1,806 euro/litro (+0,6 centesimi); il picco è stato raggiunto a quota 1,828 (*Shell*).³⁹

In questa fase, investire in Italia può essere considerato come una follia, più che un azzardo: gli stessi imprenditori cinesi negli ultimi vent’anni hanno colonizzato il settore del tessile in Toscana, stanno chiudendo per trasferirsi in altri luoghi a loro più propizi.⁴⁰ Tutti, gli stranieri per primi, se ne vanno dall’Italia, divenuta oramai una “non nazione” dove regnano anarchia e caos. Le grandi svendite dell’industria storica italiana ne sono l’indizio più preoccupante, con i tentativi di vendita di *Ansaldo Energia* e *STS Ansaldo*. *Alitalia* è stata trasformata da: «azienda d’eccellenza del nostro Paese [...] ad un baraccone mangia-soldi, che neppure con le tratte esclusive, l’alleggerimento della zavorra andata a finire nella *bad company* (rimasta in mani statali

e quindi a spese del contribuente italiano) ed i prezzi dei biglietti più salati rispetto alla concorrenza riesce a risanarsi economicamente». ⁴¹ Non pochi dubbi aleggiavano inoltre sulla reale situazione di *Saipem*. ⁴² Non da ultimo, occorre segnalare la truffa ai contribuenti italiani operata dal governo tecnico per il risanamento del “buco” della storica *Monte dei Paschi di Siena*, da che testimonia quanto labile sia diventato il confine tra politica ed economia e come la seconda stia impunemente prendendo il sopravvento sulla prima a livello mondiale. ⁴³ In questa nostra confusionaria realtà, arrivano previsioni sulle nostre elezioni fin da oltre oceano, secondo le quali sarebbe sconsigliabile un ritorno di Berlusconi al potere: a formulare tali previsioni, che suonano come dei “consigli”, sono stati istituti di credito (come *JP Morgan Chase*) che minacciano (no troppo) velatamente l’apertura di scenari catastrofici per l’economia italiana, ⁴⁴ non tanto sulla base di simpatie politiche nei confronti della nuova sinistra, quanto piuttosto per il fatto che il *Partito Democratico* (PD) vanti, addirittura sul suo sito, l’appoggio di *Goldman Sachs*. ⁴⁵ Che cosa aspetta l’Italia, dunque? Un futuro nero che coinciderà con quello della fine dell’Europa nel caso si avverino le spaccature tra le due Eurozone.

Conclusioni:

L’Europa è un continente in crisi, il supporto alla causa del capitalismo e del liberismo sta dando i suoi frutti. Gli accordi siglati a partire dalla metà degli anni ’80 hanno trasformato l’Europa in un’istituzione fondata su principi completamente diversi da quelli originali vigenti all’interno della CECA, che miravano, attraverso norme redistributive e di tutela dei Paesi più deboli, a favorire la crescita dell’intero continente. Dal momento che l’Europa rappresenta un colosso di burocrazia che agisce secondo gli interessi delle banche e dei gruppi finanziari d’oltreoceano, risulta del tutto impossibile ipotizzare riprese economiche a breve. Gli investitori esteri farebbero, per ora, meglio a stare lontani dall’Europa. Probabilmente, solo in un secondo momento, cioè una volta completata la distruzione dell’economia degli Stati europei, si potrà riprendere ad investire nel Vecchio Continente. L’Europa, o per lo meno quella dei PIIGS, si trova in una fase di decostruzione, nell’ambito di un vero e proprio processo di suicidio economico portato avanti in nome di dogmi economici importati, della cui efficienza è quantomeno legittimo dubitare. L’Italia è uno Stato che di qui a breve subirà altre tremende sferzate in campo economico, politico e sociale. Le previsioni non lasciano intravedere nessun futuro per la penisola, almeno fin quando non sarà completata la svendita delle strutture statali a enti privati. Probabilmente, si

assisterà ad uno scenario di privatizzazioni simile a quello dell'Argentina qualche anno fa. Parafrasando le parole di Montanelli è giusto dire che ci sarà un futuro per gli Italiani (magari all'estero) ma non ci sarà, se andiamo avanti così, alcun futuro per l'Italia come nazione.⁴⁶

* Laureando in Scienze Linguistiche e Letterature Straniere all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

NOTE

1. http://archivioistorico.corriere.it/2010/luglio/01/Quote_latte_multe_per_miliardi_co_9_100701023.shtml
2. Fulvio Attinà, Giorgio Natalicchi – L'Unione Europea governo, istituzioni, politiche (Il Mulino, 2007)
3. <http://www.eurasia-rivista.org/lisola-del-mondo-alla-conquista-del-pianeta/18316/>
4. <http://www.thehindu.com/business/Economy/europe-slips-into-recession-again/article4098765.ece>
5. Ibidem
6. http://online.wsj.com/article/SB10001424127887323482504578229080785389130.html?mod=WSJEurope_hpp_LEFTTopStories
7. Ibidem
8. <http://www.forexinfo.it/Crisi-dell-Euro-il-peggio-e>
9. http://www.asca.it/news-Crisi_Ue_nel_2012_disoccupazione_record_e_aumenta_divario_Nord_Sud-1235956-ECO.html
10. <http://www.eurasia-rivista.org/ratingcrazia/18278/>
11. <http://www.ecb.europa.eu/pub/pdf/scpwps/ecbwp1484.pdf>
12. <http://stream.wsj.com/story/european-elections-may-2012/SS-2-10986/SS-2-138960/>
13. http://www.asca.it/news-Crisi_Ue_nel_2012_disoccupazione_record_e_aumenta_divario_Nord_Sud-1235956-ECO.html
14. <http://www.guidaviaggi.it/notizie/150941/aeroporti-europa-ancora-recessione/>
15. <http://www.eurasia-rivista.org/erdogan-accusa-lo-stato-ebraico-di-terrorismo-di-stato/18534/>
16. <http://www.sectesco.org/EN123/>
17. http://europa.eu/legislation_summaries/justice_freedom_security/free_movement_of_persons_asylum_immigration/133020_it.htm
18. http://www.repubblica.it/solidarieta/immigrazione/2012/06/07/news/shengen_sospeso_il_trattato_l_europa_si_difende_dai_migranti-36766753/
19. <http://www.libreidee.org/2012/10/silenzio-su-eurogendfor-la-strana-super-polizia-europea/>
20. http://europa.eu/legislation_summaries/institutional_affairs/treaties/treaties_maastricht_it.htm
21. Ibidem
22. http://europa.eu/legislation_summaries/institutional_affairs/treaties/treaties_maastricht_it.htm
23. http://www.ilsole24ore.com/art/SoleOnLine4/Editrice/ISole24Ore/2010/04/30/Economia%20e%20Lavoro/5_A.shtml?uuiid=37da00d4-541b-11df-ba0b-5727e1f590b1&DocRulesView=Libero

